

## Fiore e Pizzuto, la linea nera dei narratori siciliani

### ROMANZI

Ritornano, quasi  
in contemporanea,  
due autori isolani  
amatissimi dalla critica

**A. Pizzuto, Si riparano bambole**  
Bompiani - pagg. 266 - € 11,00

**Angelo Fiore, Il supplente**  
Isbn - pagg. 252 - € 15,00

#### Emiliano Morreale

■ Gli scrittori siciliani, sosteneva Leonardo Sciascia, sono condannati al realismo. Al realismo, al paradosso e all'ironia venata di sofismi barocchi, si potrebbe sintetizzare: ossia a quelle che un personaggio di Pirandello chiamava "la corda civile" e "la corda pazza". Ancor oggi, tra contaminazioni col *noir* o con tratti da commedia all'italiana, il filone centrale rimane quello. Ma in queste settimane, la ristampa di due illustri "eccentrici" della letteratura isolana permette di rimescolare le carte, rivedere i canoni consolidati e gli stereotipi.

In effetti, nella letteratura siciliana del novecento scorre anche una linea poco conosciuta, di cupezza metafisica, che rifiuta ogni realismo e in cui l'ironia, se c'è, si avverte molto lontana. Nemica dell'intreccio e vagamente claustrofobia, questa linea ha i suoi cultori accaniti ed echeggia in vari scrittori e non solo, da Carmelo Samonà (*Fratelli*) a certe cose di Roberto Alajmo, dai film di Ciprì e Maresco a *Una pura formalità* di Tornatore. Ed è anche lo sfondo per capire appieno i romanzi di Gesualdo Bufalino, di cui ricorre il decennale della scomparsa, e che è in fondo il solo tra loro ad aver raggiunto il grande pubblico, in virtù della propria scrittura sontuosa e avvolgente, e di un gusto ironico e sornione che lo rende più "leggibile".

In libreria sono appena tornati appunto due tra i maggiori esponenti di questa "linea nera": *Si riparano bambole* (1960) di Antonio Pizzuto (Bompiani)

e *Il supplente* (1965) di Angelo Fiore (Isbn). I due autori, palermitani, erano due figure a dir poco isolate, nel panorama letterario. Ancora oggi, specie il secondo, due autori quasi sconosciuti. E con qualche motivo, va detto: scrittori di stile complesso e non seducente, di trame tutt'altro che accattivanti. Anzi, quasi inesistenti: *Si riparano bambole* ha la vaga traccia del ritorno a una casa d'infanzia, mentre *Il supplente* inizia come diario di un insegnante di provincia, ma ben presto apre una vena da incubo, mostrando il protagonista tormentato da voci notturne che arrivano da qualche parte del suo condominio. Voci di uno strano gruppo di persone che sembrano dedite a ogni abominio, e che sembrano adorare e temere il supplente che li ascolta.

Anche le biografie dei due autori sono tutt'altro che istituzionali. Pizzuto fu questore da Arezzo a Bolzano e poi vicecapo dell'Interpol, tra il fascismo e il dopoguerra, e si dedicò alla letteratura dopo la pensione. Gli spostamenti di Fiore, invece, si limitarono alla Sicilia: dapprima impiegato, poi insegnante di liceo, tormentato da ansie mistiche (progettò di rinchiodarsi in convento), percorse una sorta di ascesi all'incontrario, di auto-annullamento: prima nel grigiore impiegatizio e scolastico, poi in una vita senza fissa dimora, nascosto in case di riposo e pensioncine dalle quali periodicamente fuggiva, con al seguito solo un paio di valigie con i propri manoscritti.

La critica seguì i due scrittori con grande attenzione. «Se Angelo Fiore non è scrittore di prima grandezza, io ho sbagliato mestiere». Così Geno Pampaloni, che lo aveva fatto pubblicare da Vallecchi. Secondo Andrea Camilleri, si tratta del più misconosciuto scrittore siciliano, e secondo Romano Bi-

tra Fiore e Sciascia. Due modelli opposti di scrittore: Sciascia illuminista e ironico, pessimista ma impegnato; Fiore refrattario alla società letteraria, e quasi al consesso umano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### METAFISICI

Sostenuti da Contini  
e Pampaloni furono  
appartati rispetto al resto  
della produzione

lenchi Fiore è «un grande scrittore. Un siciliano che rifiutava tutti i tradizionali contenuti della sua terra». Mentre Pizzuto ebbe grandi elogi da Giorgio Caproni, dagli scrittori della neo-avanguardia, che lo consideravano uno dei loro maestri, e da Gianfranco Contini, che se ne occupò a più riprese («Pizzuto è uno scrittore traumaticamente perfetto, rotondo, cataratto in una maturità che è magistero»).

Il tardo Pizzuto, spintosi verso lo sperimentalismo linguistico più estremo, è davvero uno scrittore per pochissimi. E Fiore, in fondo, è ancora più dimenticato di lui: una specie di Pessoa palermitano, ma più ossessivo, pieno di furori quasi masochistici, ossessionato dal corpo e da un pervasivo senso del sacro. Ne ha dato conto, di recente, uno dei maggiori poeti dialettali italiani, Nino De Vita, che nella poesia «A Palermu» racconta il mancato incontro

